

AdessoBanca!

Introduzione di Onofrio Rota

28 febbraio 2018

Il manifesto elaborato e condiviso dalla First Cisl e dalla nostra Confederazione ha il pregio di rappresentare in modo perfetto e completo quanto è successo nel sistema creditizio in Veneto e nello stesso tempo ciò che il Veneto si aspetta venga fatto per evitare che le cose si ripetano.

Adesso Banca! Con l'esclamativo è una esortazione, più ancora un imperativo che, implicitamente, denuncia come finora – spesso - si sia fatto dell'altro: non banca ma casa da gioco.

Casi da gioco sono state infatti le nostre Popolari, dove in pochi si sono dati da fare per dilapidare i soldi di tanti risparmiatori, coinvolti con l'inganno o con la promessa di buoni guadagni. Ma anche tante imprese obbligate ad uno scambio scellerato tra l'accesso al finanziamento e l'obbligo di acquisto di titoli intossicati ed intossicanti.

Stiamo parlando di risparmi, di imprese, di sistema creditizio: il motore dell'economia. Abbiamo calcolato che la doppia sberleffata partita da Vicenza e Montebelluna ci è costata quanto un anno di crisi in più. Miliardi di euro, ne avevamo calcolati 10 a suo tempo, sfumati nel nulla.

Non sarà mai possibile calcolare quanta crescita avrebbero generato se mantenuti nel circolo virtuoso dell'economia regionale, certamente non poca.

Non sapremo mai nemmeno quanti disastri in più avrebbero prodotto se, applicando le regole del capitalismo liberista, lo Stato ed il governo non fossero intervenuti con forza per limitare i danni utilizzando le risorse della collettività nazionale.

Vale la pena sottolinearlo perché, negli stessi giorni in cui scoppiava la Lehman e Brothers veneta, qualche reduce della secessione padana produceva a Palazzo Ferro Fini proposte di legge per l'indipendenza regionale.

A volte la politica è “fatta strana”.

In Veneto tutti, noi inclusi, abbiamo chiesto al governo di intervenire, anche forzando le regole europee, per salvare il credito ed i risparmiatori vittime del più colossale raggirio finanziario realizzato sotto la bandiera di San Marco.

Credo che Pier Paolo Baretta potrebbe essere buon testimone di quanti e quali pressioni ci siano state.

Nello stesso tempo, in modo paradossale, l'azione della Commissione d'inchiesta parlamentare è stata contaminata dalle polemiche connesse alla millimetrica misurazione delle parole, dei minuti e dei luoghi in cui la ministra Boschi si sarebbe interessata al salvataggio di una banca del suo territorio.

Questo paradosso ci riporta al senso del nostro manifesto: servono nuove regole e non solo buone volontà, serve prevenire e non dover sempre intervenire in emergenza, magari con qualcuno che si diverte a sparare sulla autoambulanza.

Un manifesto che deve essere però molto di più che l'impegno politico della Federazione dei lavoratori del credito e della Unione Regionale che rappresento.

Questo manifesto è infatti prosecuzione e parte integrante della nostra azione di costruzione di consenso e di alleanze per riconnettere il Veneto alla globalizzazione, per farlo uscire dai confini del localismo falsamente rassicurante (la vicenda delle Popolari ne è forse il più lampante esempio) e riportarlo nella scena europea ed internazionale da protagonista.

Fare questo è compito nostro. La Cisl in Veneto, come in tutto il Paese, si è infatti impegnata a tutti i livelli e in tutti i modi per contenere gli effetti della recessione prima e, poi, per far ripartire la crescita.

Mi permetto di dire che siamo stati determinanti per ottenere risultati concreti in entrambi i casi.

Nei rapporti con i governi del settennato nero (tra la fine del 2008 ed il 2014 ne abbiamo avuti quattro che vi elenco come promemoria in ordine cronologico: Berlusconi IV, Monti, Letta e Renzi), non abbiamo avuto timore di sostenere prima le politiche del rigore e poi riforme che ci riguardavano direttamente e, nello stesso tempo, di pretendere equità nei sacrifici, la modifica profonda di norme e provvedimenti di legge, interventi a sostegno dei più deboli e spazi nuovi per la contrattazione.

Il Veneto di questi due ultimi anni ha ripreso a correre, sia sotto il profilo economico e produttivo che occupazionale.

E questo nonostante non siano ancora totalmente esplosi gli effetti negativi del crack delle due Popolari, in particolar modo nelle aziende compromesse sotto il profilo finanziario, verso le quali, anche in considerazione del loro contributo all'occupazione, dobbiamo mantenere e pretendere una forte e costante attenzione.

Questa ripresa, che ha trainato anche l'intero Paese, è riconducibile a tre fattori: l'andamento delle esportazioni; l'intensificazione degli investimenti in macchinari, sostenuti dagli incentivi del Programma di Industria 4.0 e infine il trend delle presenze turistiche internazionali. Nell'ultimo rapporto di Veneto Lavoro si citano anche, come controprova della congiuntura positiva, la riduzione dei fallimenti e dei concordati, la ripresa della immatricolazioni auto e una riduzione, seppur ancora modesta, della povertà assoluta.

Facendo il punto sul lavoro l'Agenzia regionale sottolinea come tra il 2014 ed il 2017 c'è stato un incremento di 112.000 posizioni di lavoro, un segno positivo che riguarda tutti i settori e comparti, costruzioni comprese, ad esclusione di tessile, mobilio e marmo.

Con l'occasione vorrei anche sfatare, o, per meglio dire, riportare alle sue giuste dimensioni, la questione della crescita del lavoro precario, sbandierata come il fallimento delle politiche per l'occupazione prodotte in questi ultimi anni e che noi invece abbiamo sostenuto.

L'espansione dei contratti a termine è dovuta – come evidenzia la minuziosa ricognizione dell'Agenzia – dal buon andamento del turismo (che è essenzialmente stagionale) e dal trasferimento al rapporto di lavoro dipendente delle forme di occupazione in precedenza regolate dal lavoro parasubordinato (i contratti di collaborazione) e dai voucher che sono state cancellate dalla normativa.

Va considerato che, nel 2017, i posti di lavoro con contratti a termine non hanno superato il 15 % del totale, questo vuol dire che l'85% è a tempo indeterminato.

Ci sono quindi tutte le condizioni per sperare, e i primi numeri di gennaio sono di conforto, che le agevolazioni previste dalla legge di Bilancio 2018 per l'assunzione dei giovani abbiano, in Veneto, un positivo riscontro.

Ho fatto questa digressione sulla dimensione concreta della ripresa economica veneta in quanto è nostro compito sostenerla e coltivarla. Sappiamo bene infatti che la crescita dell'occupazione, e quindi del benessere, è oggi più che mai legata a quella dell'economia reale in quanto nell'area del lavoro pubblico è già un grande obiettivo mantenere i livelli occupazionali complessivi.

Questa fase positiva ha bisogno anche di credito, di risorse economiche per espandersi ed investire.

Il manifatturiero per entrare rapidamente in Industria 4.0 e migliorare la sua presenza nei mercati esteri; il turismo per ristrutturare ed ammodernare il patrimonio immobiliare; le famiglie per spendere e ritrovare fiducia nel futuro. Serve quindi un credito adeguato a sostenere queste necessità, un credito (scusate il gioco di parole) che abbia credito.

Al convegno che abbiamo svolto insieme a Padova nel giugno di due anni fa, nel pieno della tempesta avevamo dato il titolo di “Un credito per il Veneto” aggiungendovi come sottotitolo “Nuovi modelli di banche e di sviluppo per un Veneto post-crisi”.

Oggi, a pochi giorni dalle elezioni politiche generali, siamo ancora ben fermi su questa impostazione.

In questa campagna elettorale, dove con le promesse abbiamo già speso quasi 140 miliardi (dati dell'Osservatorio dei conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano diretto da Carlo Cottarelli) di cui fino a 60 di debito non coperto, il tema della riforma del sistema bancario, una volta che lo scandalismo ha consumato il suo appeal elettorale, è stato messo in secondo piano.

Finita la buriana (è proprio il caso di riutilizzare questa parola in questi giorni!) dovremo pensare noi a riportarla al centro dell'attenzione politica ed istituzionale. Anche in questo nostro Veneto le cui rappresentanze istituzionali sono oggi a Palazzo Chigi per sottoscrivere la pre intesa con il Governo sul percorso costituzionale che dovrebbe portare ad una maggiore autonomia della Regione con il conferimento di nuove deleghe a Palazzo Balbi e Ferro Fini.

Maggiore autonomia significa maggiore responsabilità in sede locale ma anche nazionale. Dalla Regione e dai parlamentari veneti, così come dalle rappresentanze imprenditoriali venete, ci aspettiamo quindi un reale impegno a sostenere, nelle sedi appropriate, gli obiettivi del nostro manifesto.

Concludo con le stesse parole utilizzate al termine del mio intervento al convegno del 2016.

L'assunzione di responsabilità collettiva e solidale a fronte di obiettivi condivisi è non solo nei nostri testi ma anche nella nostra prassi, da sempre.

Non è moderatismo: è determinazione. Siamo convinti infatti che non ci siano altri modi per ridare ai veneti e al Veneto quel credito che si sono costruiti nel tempo e che è stato bruciato in pochi giorni. Adesso basta con le case da gioco, adesso facciamo buona banca.